



# L'Unità



ANNO 71, N. 8 - SPED. IN ABB. POST. GR. 1 70

GIORNALE FONDATAO DA ANTONIO GRAMSCI

MARTEDI 11 GENNAIO 1992 - 1300 / AR.L. 2600

Lettera del Pontefice ai vescovi italiani. Allarme per i rischi di separatismo e corporativismo  
Soddisfatti Berlusconi e Segni, Martinazzoli cauto. Il Pds: «Interpretazioni strumentali»

## «Cristiani restate uniti» Il Papa scende nella lotta politica

### Ma di che si rallegra il fronte conservatore?

MARIO TRONTI

**C**lamoroso, ma non tanto. Non scontato, ma anche prevedibile. Inatteso e puntuale ritorno al passato. Siamo parlando della Lettera del Papa ai vescovi. Ci si aspettava una Chiesa defilata rispetto alle vicende politiche italiane, dopo il diluvio. Ma si dimentica che questo del Papa è un papato politico. Nel senso alto della tradizione romana, della Chiesa che parla al mondo, testimone dell'epoca, custode profetica della coscienza del tempo. Sbaglieremo nel leggere questa Lettera tutta nella chiave di un viatico alla nuova unità politica dei cattolici dentro il nuovo partito popolare. C'è questo, ma c'è anche altro. E si dirà che l'impianto del discorso del Papa è culturale, è etico, più che politico. Il richiamo è alla responsabilità, a una ripetuta, rinnovata responsabilità dei cattolici nel passaggio critico di storia contemporanea.

In fondo è vero che il partito cattolico si è speso troppo nella sua funzione di diga anticomunista. Questo non solo in Italia, ma in Italia di più, perché quella funzione è stata esercitata dall'alto del governo e dall'interno di un sistema di potere. Ma la Chiesa non è stata seconda, in questa azione, riducendo la complessità del suo messaggio e pagando un prezzo nella mancata riforma dell'istituzione, malgrado il Concilio e poi anche contro di esso. Ed è vero che, caduto il nemico del secolo, sia il partito cattolico che l'istituzione Chiesa si trovano a dover ricollocare la propria presenza nel mondo. Presenza sociale, presenza politica, presenza di valori. Questo è un grande problema, che va oltre la congiuntura di emergenza travagliata passaggio. Ma che debbono stare tutti nello stesso partito, questo è una certezza che non ha più luogo ad essere. Sul medio periodo, può darsi che ci sia stata una costrizione in questo senso per via di quello che si chiamava il pericolo comunista. Ma sul periodo breve, e in particolare nella nostra situazione, quella necessità cade per il formarsi fisiologico di grandi schieramenti e aggregazioni, che si dividono circa le opzioni pratiche di governo delle società moderne, in senso democratico-progressista o in senso moderato-conservatore. È improbabile, anzi impossibile, che tutti i cattolici siano o dall'una o dall'altra di queste parti.

**È** discutibile che i cattolici debbano stare in politica in quanto tali. E il cattolicesimo politico ne discute al suo interno. Massimo rispetto per questo travagliato passaggio. Ma che debbono stare tutti nello stesso partito, questo è una certezza che non ha più luogo ad essere. Sul medio periodo, può darsi che ci sia stata una costrizione in questo senso per via di quello che si chiamava il pericolo comunista. Ma sul periodo breve, e in particolare nella nostra situazione, quella necessità cade per il formarsi fisiologico di grandi schieramenti e aggregazioni, che si dividono circa le opzioni pratiche di governo delle società moderne, in senso democratico-progressista o in senso moderato-conservatore. È improbabile, anzi impossibile, che tutti i cattolici siano o dall'una o dall'altra di queste parti.

La sfida si gioca altrove. Si tratta di restituire alla destra politica italiana lo spazio ristretto di consenso a cui l'ha condannata tutta la storia repubblicana. Se l'alternativa alla fine sarà tra un centro e una sinistra, tra due tipi di riformismo, uno più moderato e uno più radicale, le posizioni passatiste e quelle protestatarie, le scelte elitarie, plebiscitarie o tecnocratiche, verranno emarginate. È l'anonalia positiva del caso italiano avrà vinto. In questo impianto strategico, la collocazione del nuovo partito popolare può giocare la sua parte. Ma è un lavoro di lunga lena.

INTERVISTA

### Carniti No ad un solo partito



A. LEISS A PAGINA 2

Il Papa scende direttamente in campo con un richiamo esplicitamente politico alla «responsabilità dei cattolici nell'ora presente». Il concetto è chiaro: bisogna rinnovare profondamente l'Italia, ma tenerla unita. E non è vero che «una forza di ispirazione cristiana» ha «cessato di essere necessaria». Una critica severa alle «tendenze corporativistiche» e ai «rischi separatisti».

ALCESTE SANTINI

**■ CITTÀ DEL VATICANO.** «Si sono udite delle voci, secondo le quali nella nuova stagione politica una forza di ispirazione cristiana avrebbe cessato di essere necessaria. Si tratta però di una valutazione errata...». Così il Papa prende partito in una «lettera» ai vescovi italiani, che contiene un vibrante appello alla «responsabilità dei cattolici nell'ora presente». Giovanni Paolo II parte dai «mutamenti epocali» innescati dall'89, sostenendo che è necessario tenere unita l'Italia per concorrere a una più ampia unione dell'Europa, fondata sui valori di solidarietà. Il Pontefice dice che i cattolici non si possono sottrarre al bilancio di un'intera fase storica che li ha visti alla guida del governo. Ma un bilancio «veritiero» non può trasformarsi in «manipolazione dell'opinione pubblica». La «lettera» del Papa ha suscitato una pioggia di reazioni. La Lega si divide: per Bossi è un'intromissione, per Maroni favorisce l'aggregazione dei moderati. Segni è soddisfatto. Martinazzoli incassa diplomaticamente. Berlusconi «condivide l'ansia». Visani, del Pds, dice: «Non strumentalizziamo il messaggio».

BRAMBILLA LAMPUGNANI IERVASI ALLE PAGINE 3 e 4

Presentato in tv a «Milano Italia»  
Solo il 6% dei voti a Berlusconi

## Sondaggio Cirm Progressisti al 40 per cento

Il polo progressista al quaranta per cento, col Pds al ventitré. Così come l'alleanza fra Segni e Martinazzoli, pure lei accreditata del 23%. La Lega non sfonda e Forza Italia di Berlusconi si deve accontentare del sei per cento. Fini ai dieci. Sono i risultati, relativi comunque solo alla parte dei seggi da assegnare con la proporzionale, di un sondaggio della Cirm, presentato ieri a «Milano Italia».

ROBERTO ROSCANI

**■ ROMA.** La cautela è d'obbligo. E sono gli stessi ricercatori a sottolinearla: è la prima volta che si vota col nuovo sistema e le aggregazioni che si contenderanno i seggi col maggioritario sono ancora da formare. Fatta questa premessa, il dato che emerge dal sondaggio Cirm - presentato a «Milano Italia» - è innanzitutto l'affermazione dei progressisti: 40% degli elettori. «Dentro» questo schieramento, cresce il peso del Pds: il sondaggio lo dà al 23%. La stessa percentuale che la Cirm assegna ad un'alleanza - ancora tutta da costruire - fra Segni e Martinazzoli. Stando sempre al sondaggio, la Lega si fermerebbe al 16%. L'altro elemento da sottolineare è la non affermazione di Berlusconi: che in tutto dovrà accontentarsi del 6%. Intanto è tutto pronto per il dibattito sulla mozione di sfiducia, che dovrebbe preludere allo scioglimento delle Camere, previsto per la fine della settimana. Ma il «partito del rinvio» ci prova ancora: ed ora si pensa di ritirare le firme dalla mozione-Pannella - cercando altre strade per prendere tempo.

A PAGINA 6



CHE TEMPO FA

Ah, che atroci disillusioni riserva la politica! In questi tempi di tenebrosa incertezza, la vocazione federalista di Sempredo Bossi rischiava la notte e - quasi una piccola cometa - indicava una via. Ci eravamo ormai affezzionati a questa parola, federalismo, il cui suono echeggiava per le contrade con la familiare frequenza delle campane: che toccano il cuore con la loro rudimentale, generica eppure consolante armonia.

MICHELE SERRA

## La Procura non chiude il caso Mancino



GIANNI CIPRIANI A PAGINA 7

## Montanelli: non sono servo fondo la «Voce»



MICHELE URBANO A PAGINA 5

## L'annuncio di Clinton al vertice dei paesi della Nato a Bruxelles Disinnescata la minaccia nucleare L'Ucraina smantella i suoi missili

Venerdì, a Mosca, la firma dell'accordo tra Usa, Russia e Ucraina per «l'eliminazione totale» dell'arsenale nucleare ancora in possesso di Kiev. L'annuncio dato dal presidente Clinton al vertice della Nato di Bruxelles. Termina così un lungo braccio di ferro sul futuro di 176 missili intercontinentali e di 1.500 testate atomiche. L'Alleanza atlantica si ridice pronta ad attacchi aerei sulla Bosnia.

DAL NOSTRO INVIATO

GIORGIO GINZBERG

**■ BRUXELLES.** Le voci della vigilia erano serie. Bill Clinton ha annunciato che Usa, Russia e Ucraina firmeranno venerdì, a Mosca, un accordo per «l'eliminazione totale» dell'arsenale nucleare di Kiev. Termina così il lungo braccio di ferro sui destini di 176 missili intercontinentali, puntati sul territorio americano, e di 1.500 testate atomiche. Dopo Bruxelles e Praga, Clinton volerà a Mosca non prima di essere passato per Kiev per incontrare il presidente ucraino e per ricevere rassicurazioni che il parlamento ratificherà i trattati Start 1 e Start 2 e aderirà a quello sulla non proliferazione.

V. DE MARCHI E. GARDUMI S. SERGI A PAGINA 11

## TERRORISMO Sigle neo-brigatiste rivendicano la bomba di Roma



ALESSANDRA BADUEL A PAGINA 7

Reset OPPORTUNISMO Riti di passaggio tra vecchio e nuovo mondo. Setta, Marzo, Bossati, Crespi, Piovene, Halifax, Chamfort, Lajolo. In edicola e in libreria a L. 9.000. DONZELLI EDITORE ROMA

## Per il questore di Roma non è un sequestro «Addio speranze per Nicitra Il bimbo forse è già morto»

ANNA TARQUINI

**■ ROMA.** Il caso di Mimmo Nicitra e di suo zio Francesco scomparso il 21 giugno scorso alla periferia sud della capitale è stato stralciato dagli elenchi sui sequestri tenuti dal ministero dell'Interno. È solo una formula burocratica che sintetizzata vuol dire: la polizia li considera morti. E ieri mattina, a sette mesi dal sequestro, davanti alla commissione antimafia, il questore di Roma Ferdinando Masone ha confermato ai parlamentari l'ipotesi avvalorata dagli investigatori.

«Potrebbe essersi trattato di un caso di lupara bianca», ha detto Masone - ; oppure dobbiamo ipotizzare che il fratello del boss abbia avuto un incontro con alcune persone per discutere di interessi illeciti connessi anche con la detenzione del fratello al quale avrebbe portato il ragazzino per servirsene come scudo. Ma potrebbe essere avvenuto qualcosa di diverso, qualcosa che abbia convinto gli interlocutori alla soppressione di Francesco Nicitra e quindi anche a quella del nipote.

A PAGINA 9

ANNIVERSARIO

## «Fucilate Ciano» ordinò Hitler



A PAGINA 19

## «So che mio figlio drogato morirà»

Con questo mio scritto non desidero richiamare l'attenzione per sentirmi dire «poverina». Chiedo solo che vengano aiutati i ragazzi che hanno avuto la disgrazia di entrare nel tunnel infernale che si chiama droga. Non li considerate delinquenti. Sono degli ammalati che devono essere curati in strutture idonee e non ghettizzati in galera. Loro continuano a peregrinare da una galera all'altra. Vengono fuori per qualche mese, e ricominciano sempre gli stessi errori per riuscire a tirare su i soldi per bucarsi.

Questa maledetta droga mi ha fatto perdere un figlio che adoro. Pur di poterlo salvare ho fatto l'impossibile, ma l'eroina non risparmia nessuno. Mio figlio oltre all'eroina si inietta cocaina, darsene, prende pastiglie, sostanze alcoliche. Ha già collezionato più di 50 overdose, è vivo per modo di dire, il suo cervello è bruciato, il suo organismo debilitato. Non so se sarà l'overdose o l'Aids a portarmelo via. So solo che al posto di un figlio mi ritrovo uno zombi vivente.

Se ci fossero strutture adeguate e medici specializzati, qualcuno verrebbe salvato. Talvolta penso che siano necessarie le comunità coatte. Invece che aiuto si dà? Niente. Le Usl esistono solo di nome. Resta solo la galera. L'ultimo mio figlio l'ebbe il 2 novembre. Nella cella era stipato peggio delle bestie da macello. A che cosa serve la galera?

Finita la pena il 1 gennaio '91, mio figlio si è ritrovato nuovamente in ospedale, al «Fatebenefratelli» di Milano, per overdose e edema polmonare. Me lo disse per telefono la dottoressa di turno il 2 gennaio alle ore 15. Mi disse anche che lo potevano tenere sino alle 21, e poi, per regolamento, dovevano dimetterlo. Le chiesi di darmi il tempo necessario di partire da Genova. Prima di prendere il treno telefonai per sapere come stava mio figlio, mi risposero che si era strappato dal braccio la flebo e se n'era andato via. Non mi rimase altro che tornarmene a casa.

ziale omicida. Quanti casi di aggressione contro gente anziana! Quanti sono stati nunti con l'ago infetto! Eppure si parla tanto sui giornali, in televisione di loro come di ragazzi bisognosi di cure e di tanto amore...

La droga mio figlio l'ha conosciuta l'8 maggio di sette anni fa. Da quel fatidico giorno la mia vita è cambiata totalmente perché, pur non avendo l'esperienza di adesso, capii che la droga sarebbe prevalsa su di me, e così è stato. Ho cercato in tutti i modi di salvarlo. Ora siamo al 9 gennaio, dove sarà mio figlio? Quando squilla il telefono mi si gela il cuore. Sono stanca mentalmente, fisicamente. Mio figlio continua il suo lento suicidio, e io impotente aspetto di essere chiamata per avere qualche agghiacciante notizia: la dose fatale o il suicidio in qualche carcere.

Mi rivolgo all'opinione pubblica e alla sua cortese attenzione direttore, perché ciò che sto vivendo io, mamma disperata, non succeda ad altre mamme. Grazie dell'attenzione.

ROSA TRAMONTE